

il Ministero si decise a richiedere formalmente alla Francia un sussidio, cioè l'aiuto di un esercito ausiliare. Ora io chieggo alla Camera se le pare un atto molto conveniente, molto abile, il domandare ad una nazione quale è la Francia d'intervenire in una questione, quale era la questione d'Italia, d'intraprendere una guerra che poteva diventare europea, come semplice nostra ausiliare, come non avente in detta questione che una parte secondaria. Io credo fermamente che se si voleva l'aiuto delle armi francesi, il solo modo di ottenerlo era di domandare francamente, instantemente l'intervento con tutte le sue conseguenze.

Ma tornando al fatto principale, diremo che la domanda di sussidio partita il 4 da Torino, giunse il 7 a Parigi; ed essendo tornata poco accetta al Governo francese, questo vi rispose colla nota dell'8 agosto, nella quale l'intervento anglo-francese è formalmente sostituito al sussidio, e proposto come l'unico modo con cui quelle due grandi potenze intendessero adoprarsi a nostro pro.

Ora ponete mente alle date. L'ultimo dispaccio richiedente il sussidio francese è del quattro agosto; a questo vien risposto l'otto con l'offerta della mediazione; ed è solo il nove che il conte di Revel è incaricato della formazione di un nuovo Ministero.

Ora come non si può fare, con tutta l'abilità possibile, che l'otto non preceda il nove, così non potrete mai persuaderci che l'idea della mediazione sia stata posta in campo dal ministro Revel.

Egli l'accettò quando fu ad esso proposta, ma non la provocò certamente. La prima idea della mediazione appartiene al Ministero Casati. Ciò non toglie che la responsabilità politica di quell'atto debba ricadere intera sul ministro Revel, ma in quanto alla responsabilità morale deve essere divisa fra i due Ministeri Casati e Revel. (*Gazz. P. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor Buffa.

**BUFFA.** Per non interrompere la discussione, lascerò rispondere dall'avvocato Rattazzi (*agitazione*).

**RATTAZZI.** Il signor conte Di Cavour mette la questione fuori del suo aspetto.

*Voci.* Ha già parlato due volte (*agitazione*).

**RATTAZZI.** Credo d'essere in diritto di rispondere quando si fa un'accusa al Ministero di cui faceva parte.

*Altre voci.* Sì, sì, sì.

**RATTAZZI.** Il signor conte Di Cavour coll'idea di voler far un'accusa al Ministero Casati, ha falsificato interamente la questione. Non si è mai trattato di vedere se il Ministero Casati abbia voluto l'intervento o il sussidio francese piuttosto che la mediazione; poichè quanto al sussidio il Ministero Casati lo propose, e non ha alcuna difficoltà di convenirne. La sola questione che s'agitava era se il medesimo aveva provocata la mediazione anglo-francese, come si era affermato dal ministro attuale degl'interni. Ora affermo di bel nuovo che la lettera del ministro Pareto, di cui si diede lettura, non lascia luogo a credere che egli proponesse alcuna mediazione; e qui non ripeterò gli argomenti già da me adottati, e quelli pure sviluppati dall'onorevole deputato Ravina, i quali distruggono questa asserzione. Soggiungerò solo che la mediazione intanto riesce fatale a noi in quanto che ci toglie la libertà d'azione. Ora una semplicissima domanda che si fosse fatta ad una potenza d'interporre i suoi buoni uffici, anche per condurci ad una pace onorevole, non ci avrebbe mai privati di questa libertà: noi avremmo dunque avuta la piena ed assoluta facoltà di proseguire o non proseguire la guerra: noi non saremmo mai stati costretti ad attendere l'esito di alcuna mediazione.

Quanto poi all'accusa del signor conte Di Cavour pare che non possa essere imputabile al Ministero Casati. Questo viene accusato di avere, il 29 luglio, spedito a Parigi un ambasciatore senza dargli positivamente facoltà di domandare il sussidio francese, ma solo coll'incarico di spiare quali potessero essere le intenzioni di quel Governo verso di noi. Noterò prima di tutto, che se veramente quest'accusa ci venisse fatta dalla Francia, io la potrei intendere; ma che dessa parta da uno di noi, che ci venga fatta in quest'assemblea è cosa che davvero io non so comprendere; imperocchè non vedo come il Ministero potesse rendersi colpevole verso la nazione quando avesse ricercato di conoscere coi mezzi diplomatici le intenzioni di Francia a di lei riguardo. Ma dico di più; dico non solo che l'accusa fatta contro i membri del Ministero Casati mal siede in bocca a chi la fece; ella è eziandio insussistente al cospetto della Francia, ed io altamente la respingo, perchè il Ministero Casati non ha mai mancato alla buona fede nè verso la nazione, nè verso le potenze amiche.

Questo Ministero Casati fu formato appunto nel giorno 29 agosto, ossia nel giorno stesso in cui si ebbe il primo annunzio dei gravi disastri che erano avvenuti al nostro esercito. Allora in quelle tristi contingenze, stante l'abbandono delle altre parti d'Italia, egli riconobbe tosto l'impossibilità che il Piemonte reggesse da solo contro tutto il peso delle forze austriache, allora appunto vide la necessità d'avere un sussidio dalla Francia amica, da quella Francia generosa che molte volte aveva impegnata la sua parola d'onore di venire spontaneamente in nostro soccorso quando ne fosse richiesta.

Ma nell'atto che il Ministero era persuaso di questa necessità del sussidio comprendeva pure ch'egli come ne era il solo giudice, faceva d'uopo, prima di chiederlo, avere l'assenso del Re, il quale era pure generalissimo dell'esercito. Quindi mentre mandava un inviato a Parigi, spediva contemporaneamente un messaggio al campo per conoscere il vero stato dell'esercito, la volontà del Re, affinché, appena avuto l'assenso, si potesse chiedere il soccorso francese.

Ora, come potrà dirsi che male si comportasse il Gabinetto verso la Francia se inviava colà una persona la quale avesse l'incarico di meglio esplorare quali fossero le intenzioni del di lei Governo a nostro riguardo e per ottenere da esso, tostochè il Re lo aveva permesso, quel soccorso ch'essa spontanea aveva proferto? (*applausi*).

**CAVOUR.** Domanderei solo alcune spiegazioni, poichè io non avrei portato questo fatto alla tribuna se si fosse trattato semplicemente d'istruzioni date al nostro ambasciatore a Parigi, d'indagare cioè le disposizioni di quel Governo, relativamente alla guerra. Ma invece faceva domanda formale dal nostro Ministero all'Inviato francese in Torino affinché cercasse esso medesimo di conoscere le intenzioni del suo Governo a nostro riguardo (*rumori*).

*Una voce.* Come lo sa egli?

**RATTAZZI.** Io ripeto che il nostro inviato in Francia fu mandato semplicemente per conoscere le intenzioni di quel Governo.

**CAVOUR.** Non avrei impugnato un fatto diplomatico confidenziale, se si fosse inviato un nostro rappresentante in Francia per indagare le intenzioni del Governo francese; perocchè questo e non altri è per l'appunto il mestiere della diplomazia. Ma dico che s'invitò ufficialmente l'incaricato di Francia ad indagare l'animo e le intenzioni del suo Governo, ed a chiedergli che avrebbe fatto nel caso in cui fosse richiesto d'intervenire. Ed è questo l'atto ch'io censuro (*rumori*).

**RATTAZZI.** Accetto la ritrattazione del signor conte Di Cavour, il quale aveva prima parlato d'incarico dato al nostro